



RENATO PALLAVICINI

Per chi ha dimistichezza con i videogiochi «Pacman» è un nome assai noto. È una specie di pallina che divora incessantemente i puntini luminosi che compaiono sullo schermo vince chi riesce a totalizzare la maggior punteggio senza far divorare a sua volta la pallina da tanti piccoli mostriatoli che la inseguono. La strategia di Pacman, così il quotidiano francese *Libération* ha soprannominato l'offensiva del gruppo «Ampère» che ha rastrellato, nel giro di pochi anni, il 45% della produzione franco-belga di fumetti facciliando, tra l'altro, giganti come le edizioni Lombard proprietarie del glorioso settimanale *Tintin* e dei diritti di tutti i *gadgets*, i film, gli audiovisivi legati al piccolo ragazzo dal ciuffo biondo (che proprio in questi giorni ha compiuto i sessant'anni), e c'è da aggiungere anche la casa editrice Dargaud che detiene i diritti di Asterix.

La ricostruzione di questa scalata nel mercato della *bande dessinée* occupa ben quattro pagine dell'inserto libri che il quotidiano francese ha dedicato qualche giorno fa al Salone di Angoulême, la grande rassegna annuale sull'editoria a fumetti. Ma la ragione di tanto interesse non sta solo nella

Si chiama «Ampère», è un gruppo francese «molto misterioso» ed ha acquistato le più grosse case editrici di fumetti

Dietro la sigla, alcuni cattolici integralisti vogliono trasformare i «comics» in arma religiosa

# Dio, patria e fumetti

mi e droga), precisa che l'unico scopo è quello di «servire sempre più la Chiesa il suo pontefice sovrano ed i suoi vescovi con convinzione e dinamismo». Secondo il giornale francese, l'origine di tutta la storia starebbe proprio in una sorta di «folgorazione» conseguente ad un incontro tra l'avvocato Montagne e lo stesso pontefice Giovanni Paolo II avvenuto nel maggio del 1981, durante la visita del Papa in terra francese. Vero o no fatto sta che il «rampantismo» del gruppo è davvero sorprendenti.

Nato ufficialmente nel luglio del 1985, con un capitale iniziale di poco più di tre milioni di franchi, «Média Participations» — è questo il nome ufficiale del gruppo Ampère — oggi se ne ritrova 150 milioni e maneggia un giro d'affari calcolato in 700 milioni di franchi. Eppure un simile gigante non possiede una propria sede ed i suoi impiegati si dividono tra le sedi delle due più grosse case editrici «entrante» nella holding Lombard a Bruxelles e Dargaud a Neuilly. Di più il nome di Montagne non compare mai nell'organigramma della società, composto da una federazione di associazioni cattoliche olandesi, la «Famédia Groep», da alcune compagnie assicuratrici e da due banche, una delle quali

sarebbe legata alla Michelin (e guarda caso Rémy Montagne, nel 1945, aveva sposato la sorella del re dei pneumatici François Michelin, che a sua volta aveva sposato la sorella di Montagne).

Tanti misteri ed intrecci non hanno fatto altro che accrescere i sospetti sulle reali intenzioni e sui programmi del gruppo che ha fatto man bassa del fumetto europeo. Oltre ad alcune formazioni di cattolici progressisti è la stessa Chiesa ufficiale a non vedere di buon occhio le spregiudicate operazioni economiche del gruppo e c'è anche chi ha avanzato il dubbio di una *forger manus* dell'Opus Dei in questa travolgente scalata. Il fatto certo, comunque, è che l'aria è cambiata eccome, e in

più di una delle redazioni delle tante pubblicazioni a fumetti entrate nell'orbita Ampère. Un esempio? All'indomani dell'acquisto delle edizioni Lombard, alcuni manager dei nuovi proprietari hanno nominato in un ristorante di Bruxelles disegnatori e redattori della casa editrice per presentarsi, ma soprattutto per esporre la nuova linea editoriale: basta

col sesso e la violenza nei fumetti e richiamo costante invece ai valori cristiani incarnati nella trinità Dio, patria e famiglia. E a chi obiettava loro il rischio di una perdita economica la risposta è stata netta ed arrogante: «Possiamo permetterci il lusso di perdere denaro per tutto il tempo che sarà necessario». Ma per fare cosa?



Tintin tra i diavoli dell'inferno: è la vignetta che «Libération» ha dedicato al caso Ampère. In alto Obelix.

## Sei un buon cristiano? Guardati dal Vangelo

IGOR SIBALDI

Un anno fa il sacerdote Theodor Herr ha pubblicato, in Germania, un manuale di etica sociale cattolica, subito tradotto in Italia con il titolo *La dottrina sociale della Chiesa, Manuale di base* (ed. Piemonte, pag. 214, L. 32.000). Il traduttore, don G. Angelini, teologo ed economista, spiega nell'introduzione che il libro «colma un vuoto obiettivo» giacché offre finalmente «ai pastori e ai fedeli» una serie di indicazioni positive, e non invece sempre e solo problematiche, sulle questioni fondamentali di fatto proposte dalla vita pubblica contemporanea (pag. XXI). Che significa? Così come l'intento di, cioè significa che se un fedele avesse chiesto a un prete «Padre, io credo in Dio e lavoro in una fabbrica che inquinava moltissimo è giusto che io lavori lì? Che devo fare?», oppure «Padre, io credo in Dio e sono un dirigente in una fabbrica di armamenti non so se il mio lavoro può dirmi cristiano, ma tengo molto alla mia carriera. Che devo fare?», o ancora «Padre,

io sono un ministro della Difesa e ho un dubbio: è peccato costringere dei ragazzi a fare il soldato?», eccetera. In tutti questi casi quel povero prete avrebbe dovuto cavarsela con le sue sole forze, senza che nessun manuale gli offrisse indicazioni positive e non sempre e solo problematiche, in merito al magistero sociale della Chiesa. Oggi per fortuna c'è il manuale di Herr. Questo manuale, con abbondanza di citazioni dalle encicliche papali, ribadisce alcune verità generali: l'amore sociale deve diventare un principio strutturale nella plasmazione della società. Dio ha dato all'uomo la natura e l'uomo non deve guastarla, poiché ne è responsabile dinanzi a Dio, bisogna che l'economia di mercato si ponga esigenze sociali ed etiche, e abbia come scopo il bene comune, la dignità personale dell'uomo deve costituire il metro inalienabile di qualsiasi politica istituzionale cristiana, eccetera.

Tutte cose giustissime e confortanti. Basterebbe som-

marle all'insegnamento del Vangelo per ottenere splendide risposte a ogni interrogativo etico sociale che travagli i cristiani. Ma del Vangelo, Herr parla soltanto per mettersi in guardia il lettore dal prendere troppo sul serio. Torna a spiegare più di più volte che «la Sacra Scrittura non offre indicazioni concrete di comportamento circa i processi estremamente complicati e molteplici dell'economia e della società moderna», e che «un'interpretazione letteralistica (dei comandamenti di Gesù) non è possibile e non può quindi neanche essere intesa». Le indicazioni positive che Herr dà ai pastori e ai fedeli, sono dunque altrettante deduzioni che egli trae da quelle sue verità generali, *previamente depurate* da qualsiasi legame «letteralistico» con l'insegnamento di Gesù. A cominciare da ciò che il Vangelo dice riguardo alla proprietà privata. «Guai ai ricchi» (Lc 6, 24; Mt 19, 24, 6, 19 ss).

Herr spiega, richiamandosi alla *Gaudium et spes* «La molteplice critica di Gesù verso i ricchi non deve essere intesa come un giudizio globale,

sappiamo infatti che anche uomini abbienti han fatto parte del gruppo dei discepoli (Mt 18, 22-23) e con il loro patrimonio hanno servito Gesù e i poveri». E nella Chiesa primitiva vi furono presto uomini e donne ricchi (pag. 82). Forte di tale certezza, Herr vede nell'economia di mercato l'unica via realistica e praticabile, e nell'imprenditoria la chiave di volta dello sviluppo. «La libera economia di mercato si sostiene o crolla con la potenza creativa di una classe imprenditoriale disponibile al rischio. Gli imprenditori quasi fossero provvisti di sensori altamente sensibili, reagiscono a qualsiasi cambiamento del mercato o dei desideri della clientela. Ad essi l'economia di mercato deve la propria chiara superiorità rispetto a tutti gli altri sistemi» (pag. 126). Manca qualsiasi precisazione riguardo a come un imprenditore cristiano debba considerare i desideri della clientela? Sicché all'interrogativo del dirigente che avevamo ipotizzato più sopra, un prete che abbia letto Herr potrà rispondere: «Be', certo, è un bel proble-

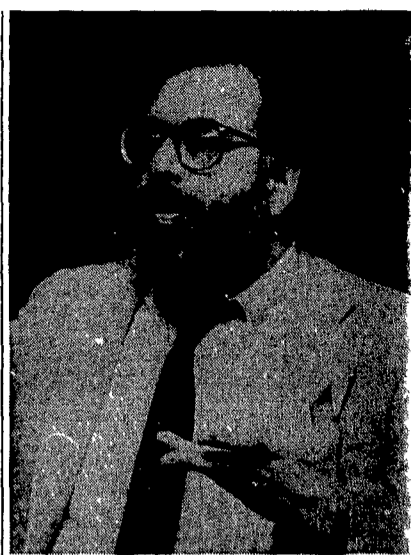
ma. L'importante però è che tu faccia bene il tuo lavoro, perché tu sei una chiave di volta». Con gli imprenditori Herr raccomanda ai meno ricchi di cooperare, mediante forme di cogestione e compromessi aziendali, modalità questa che Herr indica come un autentica via di salvezza dalla propaganda marxista e socialista (che egli detesta sopra ogni cosa), poiché il lavoratore che diviene proprietario di un patrimonio o comproprietario di un capitale aziendale, lascia definitivamente dietro di sé la situazione di proletariato e supera i limiti di classe. Per un sindacato di lotta di classe egli è perduto, poiché un cambiamento rivoluzionario non potrebbe più migliorare la sua situazione ma esclusivamente peggiorarla (pag. 86). Sicché all'interrogativo del dirigente che avevamo ipotizzato più sopra, un prete che abbia letto Herr dovrà rispondere: «Senti, caro, lascia che siano gli imprenditori i problemi degli armamenti e degli eserciti? Il Vangelo a questo proposito non aveva dubbi: la non-violenza era sentenziata da Gesù, che offriva loro tante e ben più significative ragioni di protesta.

La sua presenza alla «Scuola di cinema» ha un significato particolare? No, è un vecchio impegno preso nell'87, quando la scuola venne fondata anche col suo contributo. Avebbe potuto venire prima, in occasione del Festival del cinema latinoamericano, per esempio, ma non voleva rubare spazio a suo padre, il direttore d'orchestra, incaricato di dirigere dal vivo la colonna sonora del *Napoleone* di Abel Gance, che veniva presentato in prima assoluta per l'America latina.

Vive a San Francisco ma passa molto tempo in campagna, fra i suoi vigneti. Il vino come il cibo, è una cosa che piace a tutti e poi c'è di buono che quando fa assaggiare il suo vino o provare i suoi gnocchetti riceve grandi elogi mentre quando presenta i suoi film cominciano subito a piovere critiche e allora, noi che meglio dedichiamo alla cucina al vino, alle buone letture? S. considera in preposizione mente e fa le cose che gli piacciono fare, il suo hobby preferito è quello di aiutare i giovani, cioè proprio quello che sta facendo alla scuola di cinema, dove, per sette giorni, insieme a 40 allievi, sta preparando una sceneggiatura collettiva sulla quale, però, non offre maggiori dettagli.

Per la gioventù attuale, dice, il cinema è parte integrante della formazione culturale non come ai suoi tempi in cui un film era ancora una cosa fuori dell'ordinario. È per questo che i cineasti hanno una grande responsabilità educativa e formativa ed è per questo che si sente particolarmente interessato alla sceneggiatura. Roma, per esempio, è un buon posto per scrivere, perché approfittando del fatto che la sua società ha aperto un ufficio turistico a Cinecittà, pensa di trasferirsi lì per alcuni mesi. E poi a Cinecittà sono grandi studi che gli permettono di realizzare, meglio che a Hollywood, i suoi progetti.

Lukas, l'autore de «La guerra delle galassie», anche lui in questo momento alla scuola di cinema, preferisce Londra, ma per Coppola Roma è il luogo ideale per fare quello che si è ripromesso, cioè scrivere («ma cosa?», chiedono i giornalisti). Al cinema va poco, dice, per questo non sa rispondere a chi gli chiede un giudizio sulle polemiche suscitate da «L'ultima tentazione di Cristo», esce poco e poi, francamente, «afferma fra la sorpresa dei giornalisti» «il cinema non mi è più piaciuto».



Francis Ford Coppola è all'Avana

Incontro con il regista

## Ora Coppola insegna a Cuba

ALESSANDRA RICCIO

LA HABANA. A vederlo camminare per i viali della «Scuola internazionale del cinema latinoamericano» di San Antonio de los Baños con il suo impenetrabile vestito di lino bianco e la camicia a righe, Francis Ford Coppola sembra un padrino buono, grasso e barbuto. Quasi inavvicinabile per i giornalisti, si è affannato un intero pomeriggio a preparare gnocchetti per tutto il personale della scuola ed a servirli, poi, innaffiati dallo stesso ed aspro vino dei vigneti Coppola (il miglior «business» della famiglia, a detta del famoso regista).

La «Scuola internazionale di cinema e televisione» è un'istituzione così gelosa della sua autonomia e della sua internazionalità da dichiarare che Cuba è il più vicino dei paesi continenti. Ha invitato Coppola, per un seminario di sette giorni agli allievi, tutti provenienti da paesi del Terzo mondo e tutti vincitori di borse di studio. Il suo incontro con i giornalisti — richiesto a furor di popolo — è servito a dare un'immagine del regista italoamericano tanto distesa e rilassante. Ha avuto problemi nel suo paese per potersi recare a Cuba? Alcuni ritardi e contrattamenti, ma alla fine il visto è arrivato. Conosce Fidel Castro? Lo ha incontrato informalmente in più di un'occasione e gli sembra un intellettuale incunato da tutti i tipi di esperienze artistiche. La sua presenza alla «Scuola di cinema» ha un significato particolare? No, è un vecchio impegno preso nell'87, quando la scuola venne fondata anche col suo contributo. Avebbe potuto venire prima, in occasione del Festival del cinema latinoamericano, per esempio, ma non voleva rubare spazio a suo padre, il direttore d'orchestra, incaricato di dirigere dal vivo la colonna sonora del *Napoleone* di Abel Gance, che veniva presentato in prima assoluta per l'America latina.

Per la gioventù attuale, dice, il cinema è parte integrante della formazione culturale non come ai suoi tempi in cui un film era ancora una cosa fuori dell'ordinario. È per questo che i cineasti hanno una grande responsabilità educativa e formativa ed è per questo che si sente particolarmente interessato alla sceneggiatura. Roma, per esempio, è un buon posto per scrivere, perché approfittando del fatto che la sua società ha aperto un ufficio turistico a Cinecittà, pensa di trasferirsi lì per alcuni mesi. E poi a Cinecittà sono grandi studi che gli permettono di realizzare, meglio che a Hollywood, i suoi progetti.

Lukas, l'autore de «La guerra delle galassie», anche lui in questo momento alla scuola di cinema, preferisce Londra, ma per Coppola Roma è il luogo ideale per fare quello che si è ripromesso, cioè scrivere («ma cosa?», chiedono i giornalisti). Al cinema va poco, dice, per questo non sa rispondere a chi gli chiede un giudizio sulle polemiche suscitate da «L'ultima tentazione di Cristo», esce poco e poi, francamente, «afferma fra la sorpresa dei giornalisti» «il cinema non mi è più piaciuto».

## L'UOMO VENUTO DALLA PIOGGIA

Tensione e fiato sospeso in un giallo d'autore firmato da René Clément, con Charles Bronson e Marlène Jobert. La folle violenza di uno sconosciuto su una giovane donna. Sulle tracce del violentatore un misterioso americano. Una storia imprevedibile con finale da shock!

**ODEON**  
LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.

LA TV CHE SCEGLI TU.